

di Cesare, di Augusto, e ancora de' Consoli anteriori. Insomma fino al tempo di Nerone brillarono poco le Arti in Roma; e quando più vi fiorirono ne' tempi di Trajano, e di Adriano, io credo, che i buoni Artisti fossero tutti Greci, come si vede al loro stile, che nella loro debolezza stessa conserva tuttavía le buone massime dell'Antichità, vale a dire la semplicità de' contorni, il complesso delle proporzioni, e i be' caratteri delle teste.

I Siciliani ebbero anche del buongusto Greco, e lo conservarono per lungo tempo, senza però toccar mai la perfezione; poichè furono meno corretti de' Greci, e più rotondi, e caricati nelle parti, nè giunsero mai a lavorare il marmo colla stessa finezza, e polizía.

Gli Antiquarj errano molto in cercare la perfezione dove non può essere, cioè nelle pietre incise. Quello, che in queste può valutarsi, è solamente lo stile, poichè son fatte per pratica, e per maniera. Gli Autori non vi possono mostrare altro che le bellezze facili, ed evitare le difficili, che gli avrebbero fatti cadere in errore.

Ma ritornando alle Opere Romane io sostengo, che i loro monumenti, che ci sono rimasti, e che sappiamo essere stati in molta stima nel loro tempo, non sono lavorati coll'ultima finezza, e tutta la loro arte si riduce ad una bella, e nobile facilità. La decadenza dell'Arte in Roma potè provenire dalla moltitudine degli Artisti, i quali per essere molto comuni caddero in dispregio, non stimandosi nel più bel fiore di Roma altra professione